

SULLE TRACCE DELLE TARTARUGHE

WRITER: UMBERTO MAZZANTINI

Le tartarughe marine il Mar Tirreno le conosceva già da tempo immemore, da ben prima che gli uomini attraversassero il ponte di terra che un tempo collegava quelle che poi si sarebbero chiamate Elba e Italia e, forse prima che scomparissero i dinosauri, avevano già depositato le loro uova in dimenticate spiagge tropicali dove ora ci sono gli ombrelloni. Poi queste antiche viaggiatrici avevano abbandonato i loro antichissimi nidi, ma erano sempre tornate a mangiare meduse nelle acque dell'Arcipelago Toscano, diventando prede di pescatori, zuppa e brodo che fino agli anni '70 venivano venduti a indifferenti e golosi turisti nei ristoranti. Da bimbi, le tartarughe marine erano nostre compagne di tuffi e immersioni quando, legate a spurgare il sapore forte di rettile ai moli o alle fiancate dei pescherecci, attendevano il loro destino che noi non sapevamo così intrecciato al nostro e a quello del mare. Poi le tartarughe marine sparirono dai piatti dei ristoranti e anche dai nostri discorsi ormai diventati quelli di giovani uomini e donne. Lo sapevamo che rimanevano impigliate ancora nelle reti o prese negli ami dei palamiti, ma stavano diventando sempre più invisibili, lontane, fantasmi, pinne silenziose nel mare infinito. Nessuno mangiava più le tartarughe, ma le tartarughe cominciarono a non capire più il loro mare: governate dal sole che ne decide il destino di maschi o femmine, non riconoscevano più le correnti di un mare sempre più caldo e le spiagge del Mediterraneo dove l'Europa si confonde con l'Africa, erose e assediata da cemento e lampioni. E la memoria antica e silenziosa delle tartarughe si è allora ricordata delle antiche spiagge, quelle sfiorate a caccia di medusa tra le praterie di erbe sottomarine, tra le sette isole a nord, dove una volta dal mare scorgevano i fuochi degli etruschi e respiravano l'odore del ferro. Non sappiamo quando davvero le tartarughe marine, spinte dal clima scaldato dall'uomo che ora brucia benzina, sono tornate a scavare nidi e a seminare vita nelle



spiagge dell'Isola d'Elba. Sappiamo però che all'alba di un giorno di giugno del 2017 una grossa tartaruga si è fatta spazio tra gli ombrelloni addormentati di Marina di Campo e che, piangendo lacrime vischiose di sollievo, ha depositato 117 uova nella buca che aveva scavato nella sabbia umida. Sappiamo che ad agosto dal quella buca scavata e ricoperta con fatica nella sabbia e poi custodita da decine di volontari di Legambiente, di altre associazioni e dai bagnini dei Bagni da Sergio, sono uscite, a gruppi o solitarie, 107 piccole tartarughine che per 7 notti di fila si sono tuffate nel mare scuro e calmo del Golfo di Campo. Sappiamo anche che nell'agosto del 2018, in pieno giorno, da sotto un asciugamano e un ombrellone dalla sabbia della piccola spiaggia di Straccoligno sono uscite 67 tartarughine che sono sgusciate in mare facendo lo slalom tra le gambe dei turisti. È così che l'Elba è diventata l'isola delle tartarughe marine e un'aula di scienza e biodiversità a cielo aperto, dove scienziati e volontari raccontano la vita dei rettili marini e le nuove minacce che devono affrontare: il riscaldamento globale e la plastica. Ma le tartarughe hanno trovato all'Elba numerosi amici: l'estate un folto gruppo di volontari, molte le volontarie, organizzati dal Parco Nazionale e da Legambiente, percorre le spiagge dell'Elba alla ricerca di tracce di nidi di tartarughe, prima che arrivino le ruspe a spianare la sabbia. Insomma, se quest'estate vedrete qualcuno che passeggia su una spiaggia guardando la sabbia e non l'alba che colora di rosa e di arancione le coste dell'Elba ancora nere di notte, non è un sonnambulo: è un cercatore di tracce, un amico delle tartarughe, un difensore del mare perduto di quando eravamo bimbi e nuotavamo con le tartarughe marine senza capirne il muto allarme su quel che sarebbe potuto succedere.

The Tyrrhenian had known sea turtles for a very long time, long before the men crossed the land bridge that once connected Elba and Italy and, perhaps before the dinosaurs disappeared, they had already laid their eggs in forgotten tropical beaches where there are now umbrellas. Then these ancient travellers had abandoned their ancient nests, but they had always returned to eating jellyfish in the waters of the Tuscan Archipelago, becoming fishermen's prey, soup and broth that until the 70s were sold to indifferent and greedy tourists in restaurants. As children, the sea turtles were our diving companions they were tied up the pier or to side of the fishing boats to flush out the strong reptile taste. They awaited their destiny which, we did not know, was so intertwined with ours and that of the sea. Then the sea turtles disappeared from the dishes of the restaurants and also from our talks. We knew that they were still caught in the nets or caught in the hooks of the longlines, but they were becoming more and more invisible, distant, ghosts, silent fins in the infinite sea. No one ate turtles anymore, but the turtles began to no longer understand their sea: governed by the sun that decides the fate of males or females, they no longer recognised the currents of an increasingly warm sea and the Mediterranean beaches where Europe merges with Africa, eroded and besieged by cement and lampposts. And the ancient and silent memory of the turtles was then remembered of the ancient beaches, those grazed on the hunt for jellyfish among the prairies of underwater herbs, among the seven islands to the north, where once from the sea they saw the fires of the Etruscans and breathed the smell of iron. We do not know when sea turtles, driven by the climate warmed by the man who now burns gasoline, have really returned to digging nests and sowing life on the beaches of the Island of Elba, but we know that at the dawn of a day in June 2017 a large tortoise has made space between the deckchairs and the beach umbrellas of



Marina di Campo and that, crying viscous tears of relief, has laid 117 eggs in the hole that it had dug in the wet sand. We know that in August, from the hole guarded by dozens of Legambiente volunteers, from other associations and from the Bagni da Sergio lifeguards, 107 small turtles came out for 7 nights in a row plunged into the dark and calm sea of the Gulf of Campo. We also know that in August 2018, in broad daylight, from under a towel and an umbrella from the sand of the small beach of

Straccoligno, 67 little turtles came out, they ran for the sea making a slalom between the legs of the tourists. This is how Elba became the island of sea turtles and a classroom of science and biodiversity in the open air, where scientists and volunteers tell the life of marine reptiles and the new threats they face: global warming and plastic. But the turtles have found many friends on Elba: in the summer a large group of volunteers organised by Legambiente and the National Park walk along the Elba beaches in search

of traces of turtle nests, before the bulldozers arrive to level the sand or open the umbrellas. In short, if this summer you see someone walking on a beach looking at the sand and not the dawn that colours pink and orange the coasts of Elba still black at night, it is not a sleepwalker or a madman: he is a seeker of traces, a friend of the turtles, a defender of the lost sea of when we were children and we swam with sea turtles without understanding the silent alarm on what could have happened.

Die Meeresschildkröten im Tyrrenischen Meer waren schon seit Menschengedenken bekannt, lange bevor die Menschen die Landbrücke überquerten, die einst Elba und Italien verband, und vielleicht hatten sie bereits vor dem Verschwinden der Dinosaurier ihre Eier an vergessenen tropischen Stränden abgelegt, wo heute Sonnenschirme aufgestellt sind. Doch dann hatten diese uralten Wanderschildkröten ihre alten Nester aufgegeben, waren jedoch immer wieder zurückgekehrt, um Quallen in den Gewässern des toskanischen Archipels zu fressen und wurden so zum Opfer von Fischern, landeten in Suppen und Brühen, die bis in die 70er Jahre hinein an gleichgültige und gierige Touristen in Restaurants angeboten wurden. Als Kinder waren Meeresschildkröten unsere Tauchbegleiter und als sie dann, als Folge der Bekämpfung des starken Reptiliengestanks auf den Molen und den Flanken der Fischerboote, auf ihr Schicksal warteten, von dem wir nicht wussten, dass es so eng mit unserem Schicksal und dem des Meeres verwoben war. Dann verschwanden die Meeresschildkröten von den Tellern der Restaurants und auch aus unseren Reden. Wir wussten, dass sie immer noch in den Netzen oder an den Haken der Bonitos gefangen waren, aber mit der Zeit wurden sie immer unsichtbarer, waren weit weg, wie Geister, stille Flossen in der unendlichen See. Niemand aß mehr Schildkröten, aber die Schildkröten begannen, ihr Meer nicht zu verstehen: gesteuert von der Sonne, die

über das Schicksal des Geschlechts ihrer Brut entscheidet, erkannten sie nicht mehr die Strömungen eines immer wärmer werdenden Meeres und ebenso wenig die erodierten und von Beton- und Straßenlampen belagerten Strände des Mittelmeeres, dort, wo Europa sich mit Afrika verbindet. Und mit der Erinnerung an die alten und stillen Schildkröten wurden auch die alten Strände in Erinnerung gerufen, jene, die von ihnen während ihrer Jagd nach Quallen zwischen den Graslandschaften unter Wasser gestreift wurden, zwischen den sieben Inseln im Norden, wo einst vom Meer aus die Feuer der Etrusker zu sehen waren und der Geruch von Eisen in der Luft lag. Wir wissen nicht, wann die Meeresschildkröten, bedrängt von der Klimaerwärmung durch den Menschen, in die Nester zurückgekehrt sind und an den Stränden der Insel Elba wieder neues Leben säen, aber wir wissen, dass bei Tagesanbruch im Juni 2017 eine große Schildkröte sich zwischen die Liegestühle und die Sonnenschirme von Marina di Campo gesetzt hat und mit Tränen der Erleichterung 117 Eier in das Loch gelegt hat, das sie in den nassen Sand gegraben hatte. Wir wissen, dass im August, unter der Bewachung von Dutzenden von Freiwilligen aus Legambiente, anderen Verbänden und den Rettungsschwimmern von Bagni da Sergio, 107 kleine Schildkröten aus dem Loch gekrochen kamen und sich 7 Nächte lang hintereinander in das dunkle und ruhige Meer des Golfs von Campo gestürzt haben. Wir wissen auch, dass im August 2018 am

helllichten Tag 67 Schildkröten unter einem Handtuch und einem Sonnenschirm aus dem Sand des kleinen Strandes von Straccoligno herauskamen, die sich ins Meer geschleppt haben, indem sie einen Slalom zwischen den Beinen der Touristen und dem staunenden Kindergeschrei machten. Auf diese Weise wurde Elba zur Insel der Meeresschildkröten und zu einem Open-Air-Saal im Dienste der Wissenschaft und der biologischen Vielfalt, in dem Wissenschaftler und Freiwillige über die Geschichte des Lebens der Meeresreptilien und über ihre neuen Bedrohungen informieren: die globale Erderwärmung und das Plastikproblem. Aber Schildkröten haben auf Elba inzwischen viele Freunde gefunden: Im Sommer durchquert eine große Gruppe von Freiwilligen, die von Legambiente und dem Nationalpark organisiert werden, die Strände von Elba auf der Suche nach Spuren von Schildkrötennestern, bevor die Bulldozer kommen, um den Sand zu glätten und bevor sich die Sonnenschirme öffnen. Kurz gesagt, wenn man in diesem Sommer jemanden sieht, der am Strand spazieren geht und anstatt der Morgendämmerung, die die noch nachtschwarzen Küsten von Elba rosa und orange färbt, sondern den Sand betrachtet, handelt es sich nicht um einen Schlafwandler oder Verrückten, sondern es ist ein Spurensucher, ein Freund der Schildkröten, ein Beschützer des verlorenen Meeres aus der Zeit als wir noch Kinder waren und mit den Meeresschildkröten schwammen, ohne den stillen Alarm zu verstehen, was passieren könnte.